



GLI ULTIMI
Sopra un pranzo per i poveri a Palazzo d'Accursio. A sinistra migranti in fila all'ufficio stranieri e a fianco il libro di Matilde Callari Galli

Le nuove povertà

“Guardatela bene, questa Bologna non l’avevate mai vista”

Un libro di Matilde Callari Galli illustra le inedite carenze di una città senza più reti di protezione

LUCA SANCINI

La povertà si vede, a Bologna, non più solo affacciandosi sulle file davanti alla mensa dell'Antoniano o gettando uno sguardo nei dormitori cittadini. Il panorama dei disagi s'è allargato, le difficoltà economiche di una città che impoverisce a ritmi mai notati prima travolgono pure i giovani che abbandonano le scuole, le giovani donne, chi ha perso il lavoro, gli immigrati a cui non viene rinnovato il permesso di soggiorno. Un mondo variegato, che ha poco pure di quell'aura *bohémienne* che talora avvolgeva l'universo dei senza fissa dimora, sbandati anche per scelta, e che ora un libro ha cercato di intercettare.

“Vedere la povertà”, a cura di Matilde Callari Galli, per le Edizioni Unicopli, punta pure su una nuova metodologia, come spiega l'autrice, antropologa e presi-

Pagina 9





dente dell'Istituzione per l'inclusione sociale. «Nuovi bisogni e nuove criticità ci hanno indotto a cercare dati non sempre colti, che segnalano Bologna come una città a rischio». E leggendo dati e testimonianze emerse nella ricerca curata dalla Fondazione Gramsci, verrebbe da dire che se in città non agisse comunque una rete di soggetti pubblici e privati, ormai storicamente attrezzati alla solidarietà fattiva, la bomba sociale sarebbe già esplosa.

Si parla ad esempio dei servizi di quartiere, dell'Antoniano e di Piazza Grande, della Caritas e dell'Opera Padre Marella, dei sindacati e delle attività di supporto di Coop Adriatica. Nonostante ciò, calano le attività di cura, e il welfare, a corto di risorse, non eroga più sostegni dello stesso livello. «Ormai la vulnerabilità del territorio è conseguentemente la vulnerabilità dei soggetti sociali, ma la rete di rapporti di un tempo è sempre più fragile, tende a non

esistere più. E attenzione, non è solo un tema di scarse risorse. Serve anche una miglior conoscenza dei nuovi bisogni e delle nuove richieste», dice ancora la Callari Galli.

Ciò detto, anche a Bologna il rischio povertà è uno spettro reale: ad esempio i dati sulla dispersione scolastica sono preoccupanti. Il 17% degli studenti viene bocciato in prima superiore e nelle

scuole professionali il 18% degli alunni lascia la scuola: un fenomeno che interessa soprattutto i figli di immigrati, che in gran parte non cercheranno più tra i banchi una formazione per il futuro. E davanti alla crisi, ai lunghi periodi di cassa integrazione, emerge sempre più prepotente il fenomeno dei working poor: coloro cioè che pur occupati non ricevono un'adeguata retribuzione al mantenimento di se stessi e della loro famiglia. E qui il feno-

meno non è solo giovanile. Nei centri d'ascolto della città sono sempre più numerosi i cinquantenni, e altri che per vergogna preferiscono non "autoidentificarsi" come poveri rischiano poi depressione e alcolismo. C'è poi il tema della casa: gli sfratti negli ultimi dieci anni hanno avuto aumento del 120%, e del 220% quelli in dotti da morosità. A Bologna, dunque, guardando bene, la povertà si vede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non solo davanti alle mense o alle file di immigrati: il disagio cresce pure fra ex studenti, cassaintegrati, cinquantenni a basso reddito

